

Sermone Mt 25,31-46. in occasione della SPUC 2023-a Pistoia

31 «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti gli angeli, prenderà posto sul suo trono glorioso. 32 E tutte le genti saranno riunite davanti a lui ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri; 33 e metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. 34 Allora il re dirà a quelli della sua destra: "Venite, voi, i benedetti del Padre mio; ereditate il regno che v'è stato preparato fin dalla fondazione del mondo. 35 Perché ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui straniero e mi accoglieste; 36 fui nudo e mi vestiste; fui ammalato e mi visitaste; fui in prigione e veniste a trovarmi". 37 Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare? O assetato e ti abbiamo dato da bere? 38 Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto? O nudo e ti abbiamo vestito? 39 Quando mai ti abbiamo visto ammalato o in prigione e siamo venuti a trovarti?" 40 E il re risponderà loro: "In verità vi dico che in quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me". 41 Allora dirà anche a quelli della sua sinistra: "Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli! 42 Perché ebbi fame e non mi deste da mangiare; ebbi sete e non mi deste da bere; 43 fui straniero e non m'accoglieste; nudo e non mi vestiste; malato e in prigione, e non mi visitaste". 44 Allora anche questi gli risponderanno, dicendo: "Signore, quando ti abbiamo visto aver fame, o sete, o essere straniero, o nudo, o ammalato, o in prigione, e non ti abbiamo assistito?" 45 Allora risponderà loro: "In verità vi dico che in quanto non l'avete fatto a uno di questi minimi, non l'avete fatto neppure a me". 46 Questi se ne andranno a punizione eterna; ma i giusti a vita eterna».

INTRODUZIONE

Questa sera celebriamo l'apertura della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, come ogni anni un versetto fa da tema, quest'anno è stato scelto un versetto del profeta Isaia "imparate a fare il bene, cercate la giustizia". La pratica della giustizia viene dunque posta come spazio nel quale i cristiani e le cristiane di diverse confessioni e denominazioni possono trovare un terreno comune. Giusto. Giusto e bello.

Naturalmente la pratica della giustizia è qualcosa che riguarda anche questo brano del vangelo di Matteo che evidentemente è stato scelto per questo motivo:

Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto? O nudo e ti abbiamo vestito? 39 Quando mai ti abbiamo visto ammalato o in prigione e siamo venuti a trovarti?" 40 E il re risponderà loro: "In verità vi dico che in quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me"

E ancora:

"Signore, quando ti abbiamo visto aver fame, o sete, o essere straniero, o nudo, o ammalato, o in prigione, e non ti abbiamo assistito?" 45 Allora risponderà loro: "In verità vi dico che in quanto non l'avete fatto a uno di questi minimi, non l'avete fatto neppure a me"

Che la pratica della giustizia sia il discriminate per la salvezza è evidente, tuttavia sarebbe un errore semplificare il testo al punto di fargli dire "Chi si comporta bene si salva, chi si comporta male non si salva". La faccenda è più complicata di così. Vediamo.

OMILETICA

In questa che è l'ultima parabola del Regno dei Cieli, Gesù è finalmente presentato come il Re dell'universo che alla fine dei tempi **verrà nella sua gloria** insieme con gli angeli per giudicare tutte le nazioni, il mondo intero. L'immagine è per l'appunto quella di un **Re** dell'antichità che aveva tra le sue prerogative anche quella di essere **giudice**. La scena è quella di un tribunale. Il Re che ha diritto di giudicare si siede sul suo trono. Accanto a lui tutti gli angeli cioè le miriadi di creature spirituali che sono al fedele servizio di Dio. Che siedono dietro di lui come una sorta di giuria, una commissione esaminatrice presieduta dal giudice stesso. **Davanti a questo tribunale compariranno tutti gli esseri umani vissuti in ogni luogo e in ogni tempo della storia del mondo.**

Già nella tradizione ebraica -che qui Gesù ribadisce- **il giudizio finale ha lo scopo unico di dichiarare un verdetto**. Sebbene la scena assomigli per molti aspetti ad un processo giudiziario così come noi lo immaginiamo, essa, differisce da esso per un aspetto fondamentale. **Solitamente un processo rappresenta l'ultima indagine**. Esso cioè ha lo scopo di scoprire definitivamente se l'imputato è colpevole oppure no. Non qui. **In questo caso il Re nella sua funzione di giudice conosce benissimo le cause. Qui non si tratta di giungere un verdetto, ma solo di proclamarlo**, davanti alla giuria degli angeli, che ha quindi solo lo scopo di attestare quanto detto, e davanti all'umanità tutta che sarà testimone del verdetto.

Il nostro Re si comporterà come un pastore, il quale conosce bene il suo gregge e che quindi può senza timore separare le pecore dai capri senza rischio di sbagliarsi. Egli finalmente dividerà gli uni dagli altri. **Per tutta la vita capre e pecore hanno vissuto insieme**, goduto degli stessi benefici. Un pascolo era sempre disponibile per le pecore ma esse lo condividevano con i capri. Il mondo intero gode delle benedizioni della grazia comune fino a quando *alla fine* dei tempi pecore e capri **saranno finalmente separati. Le pecore saranno proclamate benedette** dal Padre ed invitate alla destra del Re, al posto d'onore da dove potranno godere dei benefici di appartenere al Regno di Dio. **Il motivo è fissato dal fatto che le pecore sono tali perchè hanno saputo amare compiendo gesti di misericordia e giustizia sociale**. Allo stesso modo **i capri sono dichiarati maledetti** e sono bruscamente invitati alla sinistra del Re,

anzi via da lui, fuori dal suo regno. **Nel fuoco eterno** preparato per il diavolo e i suoi angeli, un luogo che non era stato destinato a voi e che invece voi con i vostri comportamenti avete deciso di andare ad abitare. **E tutto questo a causa delle vostre omissioni. Questo è veramente significativo. La condanna non sembra essere dichiarata per il male fatto, ma per il bene che si poteva fare e che invece non si è compiuto, si è omesso.**

[PROBLEMATICA...] ECCO DUNQUE COME STANNO LE COSE, ECCO QUALI SARANNO I CRITERI RISPETTO AI QUALI VERRÀ CONDOTTO IL GIUDIZIO FINALE: SULL'AMORE! SPESSE SENTIAMO DIRE QUESTA FRASE: SAREMO GIUDICATO SULL'AMORE. PIÙ SPECIFICAMENTE IL CRITERIO SECONDO IL QUALE SAREMO GIUDICATI SARÀ QUELLO DELL'AMORE MISURATO CON LE OPERE DI MISERICORDIA E DI GIUSTIZIA SOCIALE CHE POTREMO AVERE AL NOSTRO ATTIVO. GIUSTO? SIAMO D'ACCORDO?

Invece no! Non è così. Se fosse così che razza di vangelo, di buona notizia sarebbe questa?

Ma davvero qui tra noi c'è qualcuno che possa dire di non aver mai omesso di fare il bene? Be, se le cose stanno così, ci sono un bel po' di problemi... Intanto non so voi ma io sarei terrorizzato dal giudizio.

Se infatti le cose stanno così dobbiamo ammettere che siamo salvati per opere e non per fede. E sinceramente non credo che ci sia un solo uomo sulla terra in grado di salvarsi. La croce di Cristo allora sarebbe vana. Eppure noi sappiamo benissimo che molti testi del nuovo testamento dicono chiaramente che la salvezza è per grazia mediante la fede e non per opere. Com'è possibile che nella Bibbia ci siano opinioni così discordanti, così in contraddizione su tematiche così fondamentali come la salvezza e il giudizio. Allora la Bibbia non è affidabile? **Ma se la Bibbia non è affidabile sulle questioni di fede allora siamo proprio nei guai! Se così fosse dobbiamo fermarci e chiudere tutto, tanto cattolici che protestanti che ortodossi. Se la bibbia non è affidabile possiamo andarcene a casa ammettendo che è stato bello ma non era vero.**

Ovviamente non è così! Matteo, è vero, tra gli autori biblici è quello che più di altri ci tiene all'operosità della fede, ma sempre Matteo dice con molta chiarezza che la salvezza è legata alla fedeltà al Signore e non alle opere in se. Ma allora come ne usciamo? La soluzione ce la dà lo stesso Matteo alcuni capitoli prima, nel settimo per la precisione, quando **Gesù afferma che coloro che vengono da Dio saranno riconosciuti dai loro frutti, e questi frutti sono indipendenti dalla volontà.** Un albero buono non può fare frutti cattivi, né un albero cattivo fare frutti buoni. Un credente farà inevitabilmente opere buone. Così come un melo non può far altro che produrre mele, una pianta di pomodori non può far altro che produrre pomodori così un credente non potrà far altro che produrre buone opere.

Ecco dunque che comprendiamo che le opere di misericordia e di giustizia sociale non sono la causa ma la prova della salvezza!

Esse non sono la causa, cioè non sono il motivo per il quale saremo salvati. Sono piuttosto la prova, cioè sono ciò che dimostra che siamo stati salvati. Abbiamo detto, infatti, che il giudizio si svolge davanti al tribunale del Re; le opere sono presentate a sostegno del verdetto di salvezza pronunciato.

A sostegno di questa tesi abbiamo due prove: 1) La stessa dichiarazione del Re: Il Re dichiara le pecore benedette dal padre, e noi sappiamo che nessuno si può benedire da solo o può estorcere la benedizione. Essa è frutto solo della bontà gratuita di Dio. Il Re poi dichiara che la salvezza è un'eredità. E un'eredità non si compra, non si guadagna, si ottiene per diritto. Dio, in Cristo ci ha fatto suoi figli attraverso la fede per questo motivo e solo per questo siamo eredi e dunque benedetti. Per essere ancor più chiaro il Re dichiara infine che la salvezza è stata preparata prima della fondazione del mondo, e cioè molto prima che le pecore avessero potuto compiere le loro opere buone e quindi indipendentemente da esse.

2) Lo stupore degli imputati.

Davanti alla dichiarazione del Re gli imputati sono sorpresi. Essi gli chiedono, infatti, quando mai ti abbiamo fatto tutto quello che ci dici? Ora, se le opere fossero state fatte per guadagnarsi la salvezza, certo coloro che le compiono ne sarebbero ben consapevoli, avrebbero ben in mente ciò che hanno fatto per sperare di guadagnarsi la salvezza, ma invece essi non se lo aspettavano, non ne sapevano nulla perché il credente fa opere buone indipendentemente dalla sua volontà, addirittura inconsapevolmente. Ecco dunque che le opere non sono la causa ma la prova della salvezza.

CONCLUSIONE

Al termine di questa riflessione non possiamo fare a meno di essere intellettualmente onesti e dire che questa interpretazione delle opere come prova e non come causa della salvezza è la classica interpretazione protestante di un brano che spesso era usato da un certo cattolicesimo tradizionale per affermare l'errore dell'assioma protestante della giustificazione per sola grazia mediante la sola fede. A dire il vero io non sono il tipo da disdegnare la polemica, può essere anche molto costruttiva. Ma questa sera vorrei porvi un'altra conseguenza di questa interpretazione del testo. Le nostre fedi, sono diverse. Si assomigliano, certo. Si assomigliano molto, ma sono diverse. Il fatto che però entrambe possono produrre frutto e lo fanno può liberarci dal giudizio reciproco. Se il diverso da me produce anch'esso frutti alla gloria di Dio allora io

posso riconoscerlo come ugualmente valido e magari portare frutto insieme, incontrandoci sul terreno comune della pratica della giustizia. Amen.

Past. Francesco Marfè